

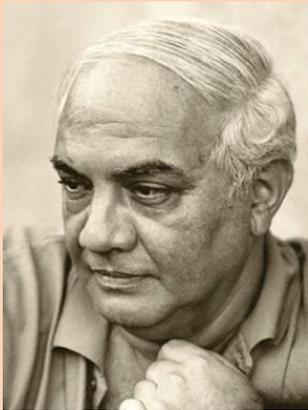
SULLE POESIE DI MARIO BIFFARELLA

VUOTI A PERDERE, edizioni Book Sprint, 2019



di Sebastiano Lo Iacono

Carissimo Mario, ho ricevuto e letto il tuo libro di poesie, di cui avevo avuto notizie sommarie da varie fonti (Internet, "Il Centro storico", F. G.). Grazie del libro, che interpreto come un "dono" per effetto della nostra antica e lunga amicizia.

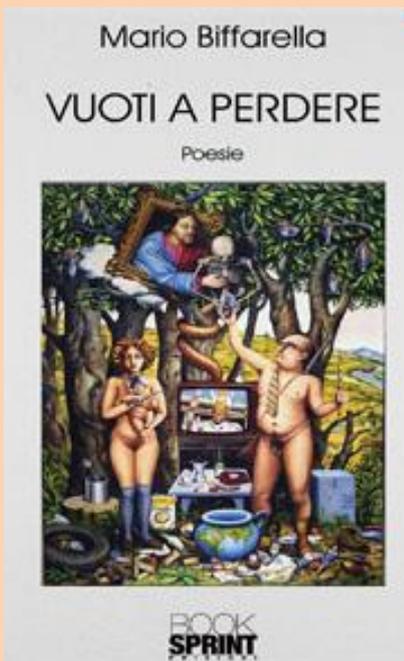


Non scrivo poesie del 1989. Scrivo altre cose, che nessuno legge. Non volevo leggerlo, il tuo libro. Lo confesso. Come continuo a rifiutarmi di "leggere" un altro libro di un "amico", che mi ha chiesto di fare la redazione di due suoi libri di versi, e che mi sono rifiutato di fargli stessa redazione per il terzo. Ma questi fatti, ora e qui, non hanno importanza.

Ho letto il tuo libro, a voce alta, tanto che mi sarebbe venuta la "voglia" di farne una mia lettura orale-vocale, e tanto da volerne realizzare (forse in un prossimo futuro) un CD audio, di cui te ne farò dono. Vedremo. L'ho fatto altre volte con le poesie di Giuseppe Terregino, Graziella Di Salvo Barbera, F. G., S. S., Francesco Di Bernardo Amato e altri.

Non volevo leggerlo, il tuo libro -ti dicevo- perché quasi ne sapevo in anticipo ciò che vi avrei letto e "trovato".

Ti sembrerà strano: ma è stato così. La mia premonizione è stata corretta. Ho scoperto di essere raddomante nella mia campagna di Cicè, e probabilmente sarà stato così anche a proposito del tuo libro.



Lo stile e il linguaggio sono facili, piani e scorrevoli; ma quello che si dice il contenuto e la "poesia" mi si sono rivelati potenti, intensi, "forti", e dotati di una profondità che trascende l'apparente *povertà* del linguaggio. Povertà, qui, non significa miseria: qui, povertà fa rima con profondità. Non fa rima con ricchezza, che è il suo contrario logico; ma quella semplicità di lingua fa la "ricchezza" della poesia "personale" autentica, quando autentica è, come nel caso del tuo libro "personalissimo" e direi autobiografico.

Tu scrivi che chi "*cerca la tua anima*", prima che nelle poesie, dovrebbe cercarti nei tuoi quadri. Esatto. Esattissimo. *I colori, l'odore di resina, gli occhi muti di un ritratto, le trame di un chiaroscuro, le erbe della terra* (che fanno da contorno ai tuoi quadri), *le pieghe di un pannello, un arpeggio di chitarre e i giochi di un bambino* sono presenti nei tuoi qua-

dri in maniera figurativamente imperiosa da renderli inconfondibili.

Ma ci sono anche *le paure, le intimità e le infinità, i labirinti della sera e le dissoluzioni dell'oggi*, che fanno di un tuo quadro e di queste tue poesie il *paesaggio* di sfondo, che è il *paesaggio dell'anima*.

Questo *paesaggio* desolato e disabitato è anche il mio. Tu lo osservi e descrivi. Senza pietà. Senza illusioni. Senza (quasi) paura. Io, ahimè, questo "paesaggio" lo temo.

Ed è per questo che non avrei voluto leggerti per "non leggermi".

Così, e fino a qui, la tua prima poesia. Nella tua poesia, infine, e alla fine, barbaglia appena la speranza di una *qualche* speranza. Sarà. La *città della speranza*. Quale? Dove?

Non lo dici. Non lo dico. Non lo so. Non si sa. Non lo sapremo, se solo sappiamo ciò che non sappiamo e “ciò che non saremo”, non avendo saputo neppure ciò che siamo e ciò che siamo stati o ciò che fummo (al tempo delle utopie e delle ideologie).

Scrivendo Platone che «gli uomini *mentono* anche sui cigni e sostengono che essi, prima di morire, **cantino per il dolore**. Ma nessun uccello se ha fame, freddo o altro inconveniente esprime col canto la sua sofferenza. I cigni, sacri ad Apollo, al termine dei loro giorni, prevedendo il bene che troveranno nel ricongiungersi al loro dio, si rallegrano. Allo stesso modo Socrate, compagno di servitù dei cigni e non meno di essi indovino, [gioi]¹».

Se così è la **filosofia e la poesia (e i quadri tuoi, stupendi per me)** sono **tanatologia**. Sono **tanatologia le tue poesie e** niente altro che un “**canto del cigno**”, nel duplice senso di cui sopra, riferito da Platone, onde liberarsi dalle illusioni e dalla **prigione** del corpo.

La filosofia potrebbe essere *utile* a consolare (nel senso di Cicerone e Boezio), ma «in ve-



rità la filosofia [sia essa **Cicci** o **schiticchju ntillituali**, come ri-penso io] non cura proprio niente, perché i turbamenti dell'anima hanno poco o niente di logico e molto di passionale, mentre questa disciplina al contrario ha tutto di logico e niente di passionale²».

E dunque, certo è, infine e alla fine, che filosofia, poesia, arte e pittura sono anche una **meditazione** sulla morte onde prepararsi alla **fine** dell'**adiòs**.

Platone aggiungeva come la filosofia fosse l'unico “**fàrmakon**” per sconfiggerla, quella “**vecchia Signora**”, che si preannuncia con ticket, ricoveri, esami, glicate, glicemie, e altre diavolerie, ma non so se si tratti solo di un farmaco con “effetto placebo palliativo”.

Non so se nelle tue poesie Dio sia “assente” o “presente”, come non saprei dirlo per i tuoi quadri.

Non so neppure se EGLI lo Sia (onnipresente),

essendo che è, nelle cose che ho scritto e vado scrivendo, dove Egli c'è indubitabilmente e, soprattutto, indicibilmente.

Non mi sono annoiato a leggerti. Mi sono emozionato. Mi sono mosso, commosso e “smosso” dal torpore emotivo. Mi sono scoperto *malato* di un'angoscia (che già conoscevo), la quale, come dicono i miei filosofi (che non cito per saccenteria), sarebbe la nostra *condizione* irreversibile. Quando questa tale angoscia la rimuoviamo, allora non vogliamo leggere né scrivere poesie: perché la poesia *brucia*, come *brucia* la tua, essendo che leggendoti, mi sono “**bruciato**” dentro anch'io, **come se le avessi scritte io**...

A presto. Grazie ancora del libro. Ti farò avere, molto presto, due miei nuovi libri, che riprendono il discorso e non lo concludono. Sono in fase di stampa. Altri tre, non so se riuscirò a completarli. Ci lavoro da oltre venti anni e sono in attesa di poterli correggere e “liberarmene” definitivamente (e che forse neppure i miei figli leggeranno mai) ...

Sebastiano Lo Iacono
Sabato, 1 febbraio 2020

¹ Platone *Fedone*, 84e-85b; 64a-65a ; 65b-e.

² Roberto Radice, *Cicerone*, Corriere della Sera, RCS, Milano, 2017, pag. 11.